

Trionfo del Cuore

IL PURGATORIO,
LA VIA VERSO IL CIELO

PDF - Famiglia di Maria

settembre - ottobre 2014

N° 27

*“Tutti i battezzati quaggiù sulla terra,
le anime del purgatorio e tutti i beati che sono già in Paradiso
formano una sola grande Famiglia.*

*Questa comunione tra terra e cielo
si realizza specialmente nella preghiera di intercessione”.*

Papa Francesco, 30 ottobre 2013

La soccorritrice delle anime del purgatorio di Monaco

*Maria Anna Josefa Lindmayr (1657-1726), nata in tempi politicamente difficili
in una famiglia borghese di Monaco, ebbe la vocazione ad essere profetica salvatrice
della sua città natale. Dio le affidò inoltre un vivo rapporto
con le anime del purgatorio, tanto che ella collaborò alla liberazione
di molte centinaia di defunti. Maria Anna, per obbedienza, descrisse nel suo diario
i frutti spirituali ricevuti aiutando le anime nella loro purificazione.
La mistica carmelitana, più tardi anche stigmatizzata,
viene considerata la “Teresa d’Avila” della Baviera.*

*M*aria Anna nacque a Monaco, all’epoca una città residenziale, come terza di quindici figli. Il suo compleanno cadeva il 24 settembre, festa di “Maria che riscatta i prigionieri”, fatto che Maria Anna più avanti comprese come segno della sua vocazione: *“Avrei dovuto offrirmi a Dio come prigioniera per la Chiesa, per la conversione degli atei e dei peccatori, ma particolarmente per la liberazione delle anime del purgatorio”.*

Educata con tenerezza, ma anche con severità, con amore verso Dio e prontezza a soccorrere i poveri, sei tra i suoi fratelli e sorelle scelsero la vita religiosa. A “Mariandl” (forma vezzeggiativa di Maria Anna), di temperamento vivace, non dispiacevano le vanità del mondo. Ma, oltre alla

protezione dei suoi vigilanti genitori, possedeva una coscienza delicata ed era straordinariamente decisa a non offendere Dio. Partecipava all’intensa vita religiosa della sua famiglia, nella quale ogni sabato si recitava il rosario per i defunti. Tornando indietro con la memoria, ammise: *“Fin da giovane ho provato affetto per le anime nel purgatorio... l’ho avvertito fin dai dodici anni, ma senza comprenderlo... e perciò allora hanno ricevuto poco aiuto da parte mia”.*

Una confessione generale a quindici anni provocò una conversione profonda, tanto che con la guida del confessore decise: *“Signore, per la tua gloria, voglio diventare una persona buona, - o nulla”.*

“Aiutatemi, affinché io possa aiutare voi!”

Sebbene questo “tipo originale di Monaco” non avesse mai cercato il soprannaturale, nel 1684 il Signore iniziò ad insegnare a Maria Anna, allora ventisettenne, come avrebbe potuto aiutare le anime del purgatorio: “Ogni settimana avrei dovuto scegliermi una virtù ed esercitarmi in essa interiormente ed esteriormente ... il merito di questo atto poi l’avrei dovuto offrire per le anime del purgatorio ... e questo attraverso le mani della Madonna o del mio S. Angelo Custode; per esempio la virtù dell’umiltà doveva andare alle anime che soffrono nel purgatorio per l’orgoglio, perché non avevano praticato questa virtù.

Proprio con l’umiltà si possono aiutare molto le anime del purgatorio, molto più che con altri sacrifici... Avrei dovuto anche chiamare in mio aiuto le stesse anime affinché, anche attraverso il loro Angelo custode, potessero ammonirmi se io avessi errato contro questa virtù, sempre perché io potessi aiutarle... In questo modo avevo già alcuni anni prima dato il mio amore a Dio, prima che Egli mi affidasse il rapporto con le anime del purgatorio e avevo imparato molto attraverso questi esercizi. Le anime mi ammonivano diligentemente e non cadevo facilmente in difetto”.

Nonostante l’ammonimento da parte della Madonna di essere destinata ad una vita consacrata restando nel mondo, per tre volte Maria Anna chiese, senza ottenerlo, di essere accolta in un ordine religioso. Infine nel 1691 entrò nel Terz’Ordine Carmelitano, al quale era strettamente legata fin dall’infanzia. In questo stato da consacrata, il Signore la guidò su un cammino mistico estremamente rigido, fino alla traforazione del cuore e alla stigmatizzazione nel 1699, ancor prima di diventare monaca carmelitana.

Arrivano le prime anime

L’incontro diretto fra la “Lindmayrin” e le anime del purgatorio ebbe inizio il 1 dicembre del 1690, quando alla trentatreenne apparve per la prima volta Maria Pecher, una giovane donna morta nei dintorni: “Mi disse ad alta voce: ‘Prega per me!’. Stavo recitando le preghiere della sera davanti all’immagine della Madonna ... e mi sembrò di sentire un canto dei morti ... e vidi un’ombra passare davanti a me”.

L’8 dicembre, dopo ulteriori segni della vicinanza di quest’anima, Maria Anna pregò: “Se è per la gloria di Dio e per il bene di quest’anima, venga avanti e si faccia conoscere’. Nella stessa notte, verso mezzanotte, l’ho sentita presente... e mi è stato rivelato tutto ciò che le mancava”.

Seguirono altre ‘visite’ di Maria Pecher e anche di sua madre, per la quale Maria Anna offrì preghiere e sacrifici. “Il 13 dicembre madre e figlia sono venute per l’ultima volta nella mia stanza e si è sentito il bel canto dei salmi: ‘Fateci andare alla casa del Signore!’, che mi ha riempito di una gioia indescrivibile”.

Maria Anna aveva per prima cosa informato solo il suo padre confessore di ciò che le era accaduto e da lui ebbe il permesso di ricevere le anime, che si facevano vive attraverso lamenti, colpi e fiamme. Le visite sempre più frequenti, però, non rimasero a lungo nascoste tanto che la “Lindmayrin” divenne ben presto oggetto di chiacchiere in città.

Come il peccato, così la penitenza

Come un amico in difficoltà si rivolge ai suoi amici, così le anime dei defunti di tutti i ceti sociali apparivano a Maria Anna. Spesso si presentavano mostrando lo stato delle loro anime e i loro vizi ed errori di una volta. La “Lindmayrin” scrisse in proposito: *“Mi si è sempre fatto comprendere che nel modo in cui si pecca, così bisogna far penitenza”*. Se in vita le anime avevano mangiato e bevuto senza dominarsi, si mostravano affamate e chiedevano il digiuno. Quelli che in vita erano stati duri d’animo, chiedevano opere di beneficenza. Se si toccavano la fronte con un dito, Maria Anna capiva che erano state persone testarde e l’ubbidienza esercitata consapevolmente portava loro sollievo. I pigri apparivano con le mani rovinare e chiedevano opere di beneficenza.

Nel dicembre del 1690 venne da Maria Anna un’anima che lei conosceva bene: il violinista di corte, Johann Georg Löderer, un interprete molto bravo, che era stato insegnante suo e del fratello. Siccome amava bere, Mariandl lo aveva esortato a smettere, ammonendolo che rischiava una morte precoce. Purtroppo egli non aveva seguito i suoi consigli e, quando la sua anima si presentò a Maria Anna, supplicandola, le confessò che ora doveva soffrire lo stesso numero di anni con i quali aveva abbreviato la sua vita ubriacandosi. *“Mi sono occupata molto della sua anima e ho avuto segni della sua beatitudine”*, confessò Maria Anna, stupita della precisione con la quale si procede nel purgatorio, dove tutto deve essere pagato fino all’ultimo.

La mistica vide le anime di due sacerdoti con alba e stola, ma stranamente come se fossero dei bambini di dieci o dodici anni; questo però non come segno dell’ideale evangelico di essere bambini davanti a Dio, ma come espressione della loro immaturità spirituale. *“Sembravano così piccoli e questo perché avevano stimato troppo le cose temporali e avevano guardato più ai soldi e ai possedimenti. Li ho visti soffrire con una grande pena e mi chiedevano aiuto con gli occhi bendati e con la bocca aperta... perché avevano sì predicato ai loro parrocchiani la vera luce, ma loro non l’avevano amata e non avevano camminato in essa”*.

Morto l’Imperatore Giuseppe I d’Austria, si presentò dopo un lungo digiuno e penitenza ancora con un occhio aperto e uno chiuso, e a Maria Anna fu rivelato: *“...è conseguenza del fatto che durante la sua vita ha avuto poca cura per la Chiesa di Dio”*.

“Nessuno può immaginare cosa mi sono costate le anime del purgatorio”, confidò Maria Anna. Eppure il motivo per il quale il Signore le diede la grazia della confidenza con le anime fu anche: *“Per condurti ad un miglioramento”*. Lei stessa confermò: *“Vedere i loro peccati era per me un insegnamento ad evitarli. Mi hanno ricordato i miei esercizi delle virtù ... Aiutando le anime del purgatorio si arriva più velocemente alla perfezione e alla vera virtù”*.

Un bastoncino nel formicaio

A Maria Anna il purgatorio con i suoi “abitanti” fu mostrato con immagini impressionanti. Le anime in forma di innumerevoli scintille le fecero comprendere *“che l’offerta dei sacrifici e delle sofferenze che ci colpiscono serve loro molto. Me lo ricordano giorno e notte*

con queste scintille che in gran numero cadono sulle mie mani, sui piedi e sul mio letto”. Questa “madre spirituale” delle anime del purgatorio comprese anche che queste anime bruciano come scintille per un santo e ardente desiderio di Dio, più che per il fuoco delle loro

sofferenze e che preferiscono rimanere nello stato di purificazione piuttosto che apparire davanti a Dio con la minima imperfezione.

In un'altra occasione vide uno stagno pieno di pesci bianchi, i quali aprivano affamati le loro bocche verso Maria Anna affinché lei provasse rimorso al posto loro e lo offrisse con il prezioso Sangue e le proprie opere.

La gran quantità delle spesso dimenticate anime del purgatorio fu accennata alla "Lindmayrin" nell'immagine simbolica degli abitanti di un

formicaio nascosti ai nostri occhi. *"Dio mi ha usato come bastoncino"*, scrisse la mistica, *"per rimestare questo formicaio e vedere la quantità di anime nascoste che si trovano qui mentre noi le pensiamo già in Cielo"*. In questo senso un'anima, morta quindici anni prima e considerata molto religiosa, si lamentò: *"Non si entra facilmente in Cielo! Che pena quando la gente ti considera santa, perché in questo caso non prega più per te come si dovrebbe!"*.

Come se l'aiuto fosse rivolto a Gesù stesso

La santa di Monaco fu illuminata anche sul fatto che coloro che si rivolgono con fiducia alle anime del purgatorio, le invocano, le pregano, sono ben presto esauditi, *"che questo 'essere esauditi velocemente' non deriva dalle anime del purgatorio ... perché loro stesse non ci possono aiutare fin quando non si trovano davanti a Dio, ma Dio esaudisce per loro intercessione perché le ama ... e perché Egli ricompensa il nostro amore per loro generosamente ... loro, che sono le più povere perché non possono più aiutarsi"*.

Lo dimostra il seguente avvenimento: una consorella chiese a Maria Anna una preghiera per una defunta affinché quell'anima potesse presentarsi a lei. Sempre nella stessa notte la consorella vide però Cristo che la prendeva amorevolmente per mano. Quando Maria Anna lo venne a sapere, chiese al Signore perché fosse andato Lui stesso e non l'anima. *"Allora mi è stato rivelato che Gesù aveva accettato l'amore della mia consorella verso quell'anima come se fosse stato rivolto a Lui stesso. Ecco perché aveva ringraziato Lui stesso al posto dell'anima"*.

Persecuzione e santa amicizia delle anime

Le chiacchiere in città e l'indignazione di alcuni sacerdoti per i messaggi delle anime del purgatorio, che a volte Maria Anna doveva comunicare, sfociarono in pesanti diffamazioni verso la "Lindmayrin". Da alcuni era considerata una strega e una truffatrice e andò a finire che il giorno della festa dei SS. Pietro e Paolo del 1691 le fu imposto il divieto di aiutare durante la notte le anime del purgatorio. La donna, con fama di santità, e le anime rispettarono quest'ordine, fin quando, dopo due anni e mezzo, la sentenza non fu annullata. Più tardi Maria Anna comprese: *"L'obbedienza non aveva danneggiato le anime del purgatorio, ma era stata loro di aiuto"*.

Anche in un'altra grande missione affidatale da Dio la "Lindmayrin" raccolse molta incomprendimento e umiliazione. Nel 1704, a 46 anni, agì come profetessa nella guerra di successione spagnola - fatto che all'epoca era piuttosto insolito per una donna - e questo al fine di salvare Monaco dalla distruzione e indurre alla pace i principi partecipanti alla guerra.

A questo punto occorre ricordare che due imperatori asburgici e tre successori al trono di Francia morirono precocemente, *"perché meglio per le loro anime"*, come Gesù dichiarò a Maria Anna, perché non vollero ascoltare l'ammonimento della grande profetessa di trattare la pace.

Durante la guerra di successione spagnola, a Maria Anna fu rivelato che Monaco sarebbe stata risparmiata dalla distruzione da parte delle truppe austriache, se le tre classi - i nobili, il clero e i cittadini - avessero fatto il voto di costruire una Chiesa in onore della Santissima Trinità. "Sono stata spinta ad essere garante per la città di Monaco". I cittadini di Monaco ebbero fiducia in Maria Anna, adempirono il voto con un sincero proponimento alla conversione, e la città fu salvata. Attribuirono alla 'loro Lindmayrin' la loro salvezza e ancora oggi si legge su una lapide all'entrata della Chiesa: "La città sarebbe stata distrutta, se questa Chiesa non fosse stata costruita".

*N*el 1711, terminato il suo compito nel mondo, a 54 anni la mistica poté entrare nel Carmelo, un desiderio coltivato fin dall'infanzia; però dovette fondare un nuovo monastero accanto alla Chiesa della SS. Trinità. Assunto il nome di Sr. Maria Anna Josefa di Gesù, la carmelitana continuò nella clausura fino alla morte il suo apostolato per le anime del purgatorio. In questo luogo la mistica con fama di santità e priora del monastero, nell'aprile del 1721, a 63 anni, ricevette la francescana Crescentia di Kauf-

beuren, di 25 anni più giovane, la quale trovandosi in profonde difficoltà spirituali, ebbe da Madre Maria Anna grande sollievo, chiarezza e conferma del suo cammino mistico. Le due donne rimasero unite spiritualmente per tutta la vita, nella comune vocazione di espiatione ed intercessione e nel loro benefico operato per le anime del purgatorio, e lo furono anche dopo la morte! Quando Maria Anna ridiede a Dio la sua vita, il giorno di San Nicola del 1726, Crescentia ne fu l'erede spirituale e continuò la sua opera.

Fonte: Maria Anna Lindmayr, Mein Verkehr mit Armen Seelen

Il patrono delle anime del purgatorio

*Dal 16° al 18° secolo, San Nicola da Tolentino (1245-1305)
fu uno dei santi più venerati d'Europa e delle Americhe.
Papa Bonifacio IX definì il grande taumaturgo
'Patrono delle anime del purgatorio',
quel che Papa Leone XIII confermò nel 1884.*

*N*icola nacque intorno al 1245 a Sant'Angelo in Pontano, vicino Loreto. Deve il suo nome a San Nicola di Bari, che aveva esaudito la preghiera dei suoi genitori, una coppia senza bambini. Con il loro consenso all'età di circa 12 anni, Nicola entrò presso gli Agostiniani eremiti, dove fu formato spiritualmente e intellettualmente. A soli 25 anni, il monaco, appena ordinato sacerdote, iniziò la sua attività di predicatore e confessore. La sua vita rigorosamente ascetica portò frutti abbondanti nella sua attività pastorale, per-

ché le sue parole entravano direttamente nel cuore della gente e molti cambiarono la loro vita. Era l'esempio vivente di un monaco umile e gli fu affidato per alcuni anni il compito di maestro dei novizi.

A 30 anni il sacerdote fu mandato a Tolentino e anche qui, in breve tempo, molti si convertirono dopo le sue omelie. Egli si prendeva cura dei malati e dei poveri, per i quali andava anche a mendicare, e che non di rado furono testimoni di miracoli avvenuti per sua intercessione.

*M*a il suo amore particolare era per le anime del purgatorio. Sebbene ai suoi tempi non ci fosse l'usanza di celebrare ogni giorno la Santa Messa, egli ottenne il permesso speciale di celebrare tutti i giorni per loro. Tutto ebbe origine da un avvenimento particolare, che accadde quando era giovane sacerdote. Un'anima del purgatorio si era presentata a lui chiedendo fervidamente: *“Sono il tuo confratello morto, Pellegrino da Osimo. Per i miei peccati sarei stato perduto per l'eternità, ma per la misericordia di Dio sono salvo e brucio in questo fuoco, nel quale vivo una purificazione lunga e dolorosa. Ti supplico di celebrare domani la Santa Messa per noi affinché possiamo ricevere lenimento dei nostri tormenti”*. Ma P. Nicola non poté promettere al confratello defunto il suo aiuto, perché per tutta la settimana successiva aveva l'obbligo di celebrare tutte le Sante Messe per le intenzioni del monastero. Il confratello Pellegrino però insisteva singhiozzante: *“Padre mio, vieni con me e vedrai quanto sia necessario intercedere per noi”*.

Nicola si trovò trasferito nel purgatorio, dove vide una pianura immensa nella quale innumere-

vole anime di ogni età e posizione venivano purificate dolorosamente in un mare di fiamme. Egli sentì dire dal suo confratello: *“Ecco, sono loro che mi hanno mandato da te. Poiché tu sei ben visto da Dio, abbiamo fiducia che con la Santa Messa offerta per noi saremo liberati dalla nostra sofferenza”*.

*N*icola, profondamente scosso da quel che aveva visto, la mattina dopo si recò dal suo superiore e gli chiese il permesso di celebrare tutta la settimana la Santa Messa per le anime del purgatorio. Egli pregò anche intensamente per queste anime e fece penitenza. Terminata la settimana il fratello Pellegrino venne di nuovo dal suo benefattore, questa volta circondato da luce. Egli ringraziò Nicola per il suo aiuto prezioso, grazie al quale lui e la maggioranza delle anime che il giovane agostiniano aveva visto nella visione, erano stati liberati dal purgatorio. Ancora molte volte le anime del purgatorio apparvero a Nicola, il severo penitente, per ringraziarlo per la sua intercessione. Quale gioia quando le anime si presentavano a lui liberate e lo ringraziavano per l'aiuto ricevuto!

In una visione notturna, San Nicola vide più volte una stella brillante, ferma immobile sopra l'altare sul quale egli aveva pregato e celebrato la S. Messa. Lo splendore cadde direttamente sul suo viso. P. Nicola vide anime da tutte le parti del mondo affluire e gettarsi a terra davanti all'altare. Papa Eugenio IV confermò questa visione e prescrisse che il Santo avrebbe dovuto essere raffigurato su tutte le immagini con una stella o con il sole sul petto, simbolo che chi opera il bene, similmente al sole, brilla come consolazione per tutta l'umanità.

Uno porta il peso dell'altro

Anna Katharina Emmerich, una mistica stigmatizzata di Münsterland, in Germania, beatificata nel 2004, tutti i giorni presentava a Dio le sue preghiere e le sue sofferenze per la conversione dei peccatori e per le anime del purgatorio.

*M*entre vedeva le diverse sofferenze delle anime del purgatorio e ascoltava le grida d'aiuto dei dimenticati, Anna Katharina era piena di compassione: *“È triste che così poco si aiutino*

le povere anime. Eppure la loro miseria è tanto grande e tra loro non si possono aiutare. Se però qualcuno prega per loro, soffre o dà un'elemosina, subito torna a

loro profitto. Sono poi tanto felici, come uno che sta morendo di sete al quale viene offerta una bevanda fresca. Nessun pensiero, nessun desiderio sincero, che una persona in vita rivolge alle anime del purgatorio, resta senza effetto; eppure pochi si occupano di loro!”. Nel settembre del 1820, la mistica di 46 anni annota: “Questa notte ho pregato molto per le povere anime e ho visto molte di loro. Ho visto anche l’incredibile misericordia di Dio, come nulla di veramente buono nell’uomo ... si perda”.

Durante il giorno dedicato al ricordo dei defunti, Anna Katharina vedeva come spesso “anime da gradi bassi salgano in situazioni migliori e quanta grazia rappresenta per loro poter chiedere aiuto. Se una persona poi non facesse altro che pregare con amore per questi fratelli, farebbe un lavoro grande e benefico, una sostituzione reale alle loro mancanze. Solo il nostro desiderio di volerli aiutare, dà loro una grande mitigazione”.

*F*in dall’infanzia Anna Katharina si dedicò all’apostolato per le anime del purgatorio, in particolare quando andava al cimitero. “Spesso, visitando le tombe, avevo una sensazione di benedizione e salvezza. Presso altre percepivo differenti gradi di bisogno e di povertà e sentivo che mi si chiedeva aiuto e preghiera, digiuno ed elemosina. Ciò che facciamo per le anime del purgatorio, esse lo presentano a Gesù. Mi sembrano essere poveri prigionieri, che tramite un grido o allungando una mano dal carcere cercano di suscitare compassione. Ahimè! Se tutti potessero vederlo, si impegnerebbero certamente ancora più di me! Siccome però nessun aiuto nel bisogno è senza lotta ... spesso sono stata disturbata dal nemico mentre pregavo sulle tombe. A

volte addirittura una forza voleva spingermi fuori dal cimitero. Ma ho avuto la grazia di non impaurirmi mai e di non cedere davanti al nemico neanche di una briciola. Se sono stata disturbata, ho raddoppiato la mia preghiera. Quanti ringraziamenti ho ricevuto dalle povere anime! Quanta abbondanza di grazie c’è sulla terra, ma come vengono dimenticate e sprecate, mentre le povere anime le bramano così tanto! Tutto ciò che facciamo per loro, crea infinita gioia”.

*M*entre Anna Katharina, distesa sul suo letto, soffriva la passione e dalle sue piaghe usciva sangue, Gesù le diceva contemporaneamente che avrebbe fatto “viaggi faticosi nel purgatorio. Debbo camminare su vie difficili e torbide pregando e supplicando, facendo un lavoro espiatorio al posto delle povere anime”.

Nel 1820, quattro anni prima di morire, la stigmatizzata, in modo spirituale, fece un lungo “viaggio”, attraverso l’India, la Persia, l’Egitto, passando per la Sicilia fino a Roma. “Ho visto e fatto straordinariamente tanto. Per il trascinarsi anime pesanti sono stanca e sento tanti dolori”.

Con tanta fatica “viaggiò” anche in Olanda, “-su acque, pianure, paludi torbose e canali. Ero sola presso della povera gente che, morendo, non aveva potuto chiamare un sacerdote, perché isolata dall’acqua. Ho consolato, aiutato, supplicato per loro. Sì, quanta consolazione ricevono le povere anime per un piccolo sacrificio e una rinuncia”. Per questo motivo Anna Katharina aveva chiesto soprattutto ai sacerdoti: “Insegnate nel confessionale alla gente a pregare tanto per le anime del purgatorio, perché loro poi per gratitudine pregheranno molto per noi”.

Il 3 novembre 1820 Anna Katharina chiese aiuto anche ad amiche sante: “Questa notte ho chiamato in maniera ardimentosa le mie care sorelle Columba di Bamberg, Giuliana di Lüttich e Lidwina perché venissero con me nel purgatorio a chiedere la liberazione delle anime e con i miei occhi le ho potute vedere, con una veste luminosa, entrare con tanta gioia in paradiso”.

I più poveri su questa terra e nell'aldilà

Il 26 maggio 1957 Papa Pio XII proclamò beata Eugenie Smet (1825-1871), fondatrice dell'Istituto delle Suore Ausiliatrici delle anime del purgatorio.

Nel 1853, a 28 anni, le era venuta per la prima volta l'idea:

“Esistono comunità religiose per tutti i bisogni della Chiesa militante, ma non ce n'è neanche una che si dedichi esclusivamente alla Chiesa purgante, compiendo opere di pietà e di carità”. Questo fu il punto di partenza per la fondazione del suo Istituto, le cui suore operano attualmente in molti paesi d'Europa, ma anche in India, in Cina e a Taiwan.

*E*ugenie nacque a Lille, nel nord della Francia, il 25 marzo 1825. Era una bambina intelligente, sensibile e piena di vita che vedeva spesso sua madre pregare per le anime del purgatorio. Un giorno notò in un cimitero delle tombe abbandonate, coperte di muschio, rimase molto preoccupata e sentì tanta compassione per quei defunti, al pensiero che nessuno più pregava per loro. Così entrò nella sua anima il primo seme della sua vocazione.

A soli sette anni, Eugenie ricevette un'altra importante grazia, mentre insieme ad altre ragazze giocava a rincorrere le farfalle. All'improvviso

interruppe il gioco dicendo: *“Immaginatevi se una delle nostre amichette stesse in una prigione, dietro porte chiuse, e se fosse in mio potere liberarla, se poi lei vedesse che io vado a caccia di farfalle, mi diletto e con un comportamento indifferente passo davanti alla sua porta, senza liberarla, quale dispiacere le procurerei”.*

Da quel momento Eugenie iniziò a pregare con zelo per le povere anime e fece di tutto per convincere anche le sue amiche a questa missione. Ad una di loro aveva scritto: *“Vorrei sgomberare il purgatorio!”.*

“Mio Dio, sei la mia Provvidenza”

A undici anni Eugenie entrò nella scuola collegio “Sacré Coeur”, dove, senza la protezione dei suoi genitori, imparò a rivolgersi soprattutto a Dio per i suoi piccoli o grandi problemi. Fece così l'esperienza di potersi completamente fidare della Provvidenza, fatto determinante per il suo futuro. Amava raccontare alle sue figlie spirituali un episodio che non aveva più dimenticato: *“Nella cappella avevo un posto preferito, dal quale si vedeva direttamente l'altare. Un bel giorno fu annunciato che durante la successiva celebrazione solenne avrebbero potuto sedersi in prima fila solo la scolare con*

l'uniforme bianca. La mia, purtroppo, era a casa, e non c'era il tempo di farmela portare. Perciò mi rivolsi a Dio con una fervida preghiera e avevo la fiducia di essere esaudita. La vigilia della festa salii in dormitorio con il cuore che batteva e cosa vidi? La mia uniforme bianca era sul letto! Mi inginocchiai e promisi a Dio: ‘Mia cara Provvidenza, mi aspetto tutto da Te, iniziando da uno spillo fino al paradiso!’.” A soli dodici anni Eugenie era già innamorata della divina Provvidenza. Nel 1837 scrisse nel suo diario: *“Mio Dio, Tu sei la mia Provvidenza. Se potessi essere un giorno*

io la Tua provvidenza. Tu mi dai tutto, io desidero tanto darti qualche cosa!”. Ma cosa avrebbe potuto essere quel “qualche cosa”? In lei maturava sempre più il desiderio di diventare

suora e in questo modo donarsi alla divina Provvidenza. Ma i suoi genitori non glielo permisero, perché aveva una salute cagionevole e soffriva spesso di nevralgie.

“Gli darò le anime che ama e prego tutti i miei conoscenti di darGli anime con la preghiera e con i sacrifici. Possiamo dare qualche cosa a Lui, che ci dà tutto!”

Eugenie Smet

“Come potrei diventare la Provvidenza di Dio?”

“Gesù, desidero essere amabile per rendere Te amabile!”. Con questo proponimento, scritto nel suo diario, a 18 anni tornò a casa dalla scuola. Aveva studiato arte e musica, ora aiutava in casa, ma soprattutto esercitava un’attività straordinaria aiutando i bisognosi. Nella parrocchia organizzava lotterie per il restauro della chiesa, per il riscatto di schiave, raccoglieva offerte per le missioni in Cina e in Africa. Cercava i più poveri nel suo vicinato, procurava vestiario, preparava per loro minestre e pacchi con prodotti alimentari sui quali, sotto il nome del destinatario, quasi fosse il corrispettivo da pagare, scri-

veva sempre: *“Prega per le povere anime nel purgatorio”*.

Accanto a tutto l’impegno per i poveri sulla terra, ad Eugenie stavano sempre più a cuore i poveri del purgatorio. Dappertutto mendicava preghiere per loro: *“So come potrei diventare la provvidenza per Dio. Egli ama le anime nel purgatorio e non può liberarle per la Sua giustizia. Gli darò le anime che ama e pregherò anche tutti i miei conoscenti di darGli anime con la preghiera e con i sacrifici. Noi possiamo dare qualche cosa a Lui, che ci dà tutto!”*.

Una Congregazione per le anime del purgatorio

*P*oi arrivò il momento decisivo in cui Eugenie comprese che il Signore voleva da lei una fondazione, i cui membri pregassero e offrissero per le povere anime. Accadde il giorno dei defunti del 1853 dopo la Santa Messa. Nel dubbio che questi pensieri venissero davvero da Dio, pregò: *“Signore, se questa idea viene da Te, fa’ che una delle mie amiche mi parli del purgatorio”*. Quattro scalini più in là un’amica le venne incontro dicendo: *“Eugenie, durante l’adorazione, per il mese di novembre, ho promesso*

di offrire tutto insieme a te per le anime del purgatorio!”. Incredibile! Eugenie era profondamente colpita: Dio non avrebbe potuto più chiaramente rispondere alla sua preghiera. Ma l’impegno era troppo grande, perché questa risposta potesse essere sufficiente a toglierle tutti i dubbi sull’origine divina di questa idea. Perciò chiese di nuovo: *“Signore, se questa è la Tua volontà, mostramelo più concretamente”*. Ciò che aveva chiesto, non era poco. La Provvidenza avrebbe dovuto donarle cinque segni e

tutti e cinque le furono dati nel giro di due anni. Seguendo il consiglio del vescovo Chalandon, Eugenie si rivolse anche al Curato d'Ars attraverso un'amica. Dopo che l'illuminato padre spirituale e confessore ebbe pregato un'ora davanti al Santissimo, disse al suo segretario Toccanier: *“Un Ordine per le anime nel purgatorio, questo lo aspettavo da tanto tempo! ... Ditele che può fondarlo quando vuole, perché questo è un Ordine che Dio desidera da tanto tempo. È la realizzazione di un desiderio d'amore del Cuore di Gesù”*.

Eugenie non ebbe più dubbi. Lasciò la casa paterna e il 19 gennaio del 1856 arrivò a Parigi dove si unì ad un gruppo di religiose che già si

impegnavano per le anime del purgatorio. Ben presto ne divenne la guida, sebbene ancora non sapesse come organizzare la vita della comunità. In questo periodo di estrema incertezza, si legò ancora più strettamente al Signore.

Moltissime volte ripeteva: *“Provvidenza di Dio, guidata dal Cuore di Gesù, assistici!”*. E la Provvidenza non l'abbandonò. Il 2 luglio 1856 qualcuno bussò alla porta e pregò le suore di curare un povero malato a casa. Eugenie sentì una voce interiore: *“Mi dovresti amare in questo modo!”*.

Ora sapeva cosa voleva Dio da loro. *“Noi dobbiamo dedicarci ai più poveri e più abbandonati in questo mondo e nell'altro!”*.

Pregare, soffrire, lavorare per le anime del Purgatorio

*L*a Provvidenza le donò anche una benefattrice, una casa nella rue San Jean Baptiste de la Salle a Parigi (dove ancora oggi si trova la Casa generalizia della Congregazione) e un padre spirituale gesuita, P. Basuia. Egli aiutò Eugenie ad organizzare la vita delle suore secondo la spiritualità di San Ignazio di Loyola. Il 27 dicembre 1856, a 31 anni, ella pronunciò i suoi primi voti, con altre cinque consorelle. Eugenie prese il nome di Maria della Provvidenza e divenne la prima madre generale. Le suore della nuova con-

gregazione promettevano come quarto voto: *“Pregare, soffrire e lavorare per le anime del purgatorio”*. Il Santo Curato d'Ars scrisse in una lettera ad Eugenie: *“È stato Dio a suggerirle l'idea di lavorare per la liberazione delle anime del purgatorio, compiendo opere di misericordia. In questo modo realizza in pieno lo spirito del nostro Signore, portando nello stesso tempo sollievo ed aiuto alle sue membra sofferenti in terra e a coloro che si trovano in purgatorio”*.

Sono venute in molte

*I*n breve tempo nuove giovani donne si unirono a Maria della Provvidenza. Il 29 giugno del 1864 ella aprì una nuova casa a Nantes, nel 1869 a Bruxelles. Lo fece però non del tutto felice, perché da un po' di tempo soffriva di una malattia misteriosa, alla quale si aggiunse poi un cancro, che ella sopportò in silenzio per dieci anni fin quando non poté più nascondere. Viveva inoltre un tempo di buio spirituale. Nel suo diario scrisse: *“Tristezza, grande come il mare ... Mi sembra che passi fuoco nelle mie*

vene”. Ma anche: *“Coraggiosamente faccio visita al noviziato. Tengo la conferenza. In ogni ricreazione racconto la storia dell'Opera, cosa che dà slancio alle novizie e le commuove”*.

Il suo nuovo padre spirituale, Pierre Olivaint S.J., riuscì a consolarla: *“È la sua stessa vocazione a condurla in questo stato. Lei si trova nel purgatorio. Si faccia mancare tutto, ma non la fiducia!”*. Per otto anni Maria della Provvidenza visse in una interiore aridità spirituale.

“Se sapessi come mi vedo davanti a Dio! Sono sempre sorda, muta e cieca ... Un’anima nel purgatorio vive senza luce, perché non può vedere Dio, è senza gioia, perché non Lo possiede, ma è obbediente a Lui in maniera perfetta e sempre. La mia vita deve essere un purgatorio permanente. Questa è la via sulla quale mi accompagna la volontà di Dio”.

Nel 1867 il vescovo Languillat chiese un sostegno per le missioni in Cina. Il 16 ottobre dello stesso anno le prime sei suore, tristi e felici allo stesso tempo, lasciarono la Francia per Shanghai, dove operare come collaboratrici dei padri gesuiti. Si avviò così un’apertura verso l’esterno che realizzava il desiderio della fondatrice: *“Dalla profondità del purgatorio fino ai confini più lontani della terra!”.*

“Gesù, fa’ che la croce mi doni amore”

*L*a malattia del cancro progrediva sempre più. Maria della Provvidenza faceva fatica a muoversi. Il suo più fedele compagno era il rosario regalato dal Curato d’Ars. Quando poté prendere in mano la penna per l’ultima volta, scrisse: *“Da 28 anni prego ogni giorno: Gesù, fa’ che la croce mi doni l’amore!”.* Poco prima della morte, P. Olivaint le chiese se avesse ancora da dire qualcosa alle sue figlie spirituali. *“Vi racco-*

mando un crescente zelo per le anime del purgatorio e un senso della famiglia: possano la Cina, Nantes, Bruxelles e Parigi essere un cuore e un’anima sola! Soprattutto vi raccomando l’amore, l’amore, l’amore!”. Eugenie morì a soli 45 anni, il 7 febbraio 1871 a Parigi, seduta sulla sua poltrona, mentre teneva in mano il rosario del Curato d’Ars e bisbigliava ancora: *“Amore, amore, amore!”.*

“Aiuterò tutti coloro che me lo chiederanno!”

*L*a domenica 21 ottobre 2012, durante la canonizzazione a Roma di una nuova santa della Baviera, della diocesi di Ratisbona, Papa Benedetto XVI ha detto: *“Lei diventò un’instancabile strumento di intercessione nella preghiera e un riflesso dell’amore di Dio per molte persone che cercavano il suo consiglio”.* Trasmise volentieri a tutti, ai vivi e alle anime del purgatorio, tanta consolazione. Anna Schäffer (1882-1925), nata in Germania a Mindelstetten, da giovane voleva diventare missionaria. A 19 anni subì però un tragico incidente di lavoro, ustionandosi le gambe con lisciva bollente, e rimase legata al letto fino alla morte. *“Così il letto di dolore diventò per lei cella*

conventuale e la sofferenza costituì il suo servizio missionario”, sono ancora le parole del Papa.

Durante i successivi venticinque anni di vita, la sua fonte di forza fu la Santa Comunione quotidiana, *“il sole della mia vita”*, come la definiva Anna. Rafforzata dal Pane del Cielo, l’anima espiatrice riceveva nella sua cameretta migliaia di visitatori che cercavano consiglio e aiuto nelle loro varie pene. Contemporaneamente con le sue lettere consolò innumerevoli malati e sofferenti. Durante la notte si presentavano spesso a lei anime del purgatorio. Anna faceva fatica a dormire per i dolori e di solito si metteva spiritualmente davanti al Santissimo per ore di preghiera

e di espiazione. *“Mio Gesù, misericordia per tutti ed io non vi dimenticherò!”*. Così pregava e supplicava per lungo tempo nella sua sete interiore, *“per aiutare a salvare una schiera di anime”* per Gesù.

Questo perché le anime del purgatorio le avevano spiegato: *“Nell’attimo in cui una giaculatoria viene offerta per noi da un cuore contrito ... riceviamo grande consolazione e mitigazione”*.

Toccata da una fiamma

*N*el “Quaderno dei sogni” (in cui, per ordine del suo padre spirituale, descrisse le sue esperienze mistiche e visioni - che ella chiamava semplicemente “sogni”), con il suo linguaggio semplice Anna narrò gli effetti delle sue sofferenze e preghiere per le povere anime nello stato di purificazione.

“Il venerdì 19 aprile 1918 verso mattina ho sognato di essere in una Chiesa, inginocchiata davanti all’altare, davanti al Cuore eucaristico di Gesù e ho pregato a lungo. All’improvviso tutto è stato illuminato e ho visto il Cuore Santissimo in uno splendore di luce, in mezzo a raggi di fuoco; non ho smesso di pregare e ho raccomandato al Cuore di Gesù tante anime supplicando per loro. Mentre pregavo per un’anima in particolare, dal Cuore di Gesù è partito un raggio fino al punto in cui si trovava quell’anima e in quel momento l’ho vista. Nel sogno ho pregato:

‘Mio Gesù, misericordia!’. All’improvviso sono stata circondata da tante altre anime e ho compreso che si trattava di povere anime del purgatorio. Tutte dicevano: *‘Anche per me!’*. Erano tante che non riuscivo ad abbracciarle con lo sguardo; intorno a me vi era una tale folla che ho sentito una gran paura nel sogno e ho continuato a pregare: *‘Mio Gesù, misericordia!’*. Dal tabernacolo proveniva una luce così meravigliosa che ho pensato che tutto il mondo fosse illuminato da essa e poi mi sono svegliata”.

*S*ubito dopo la morte, avvenuta quando Anna aveva 43 anni, si è sviluppata una forte venerazione popolare per la santa. Ogni anno dalla Germania e dall’estero arrivano migliaia di persone a chiedere e ringraziare vicino alla sua tomba. Fino alla sua canonizzazione nel 2012, sono state registrate 23.000 richieste esaudite e molti miracoli di guarigione.

Il parroco Johann Bauer, che opera da 28 anni a Mindelstetten, nell’Avvento del 2012 ci ha detto al telefono: “Da quando si sa della canonizzazione, l’afflusso dei pellegrini non si ferma più. Gruppi di ragazzi della Prima Comunione, della Cresima, gente di età media, credenti e non credenti, tutti portano le loro preghiere in questo luogo. Siano bisogni o sofferenze fisiche o spirituali o difficoltà di relazioni, la gente conferma sempre più spesso: *‘Anna aiuta nel momento in cui sei proprio a terra e non puoi più andare avanti’*.”

La Principessa Eugenie von der Leyen

1867-1929

Durante i suoi ultimi otto anni di vita, la principessa Eugenie von der Leyen ebbe profonde conoscenze sulla santificazione delle povere anime del purgatorio. Nascosta dietro le mura del pittoresco castello di Waal presso Landsberg am Lech, maturò progressivamente la sua grande vocazione di aiuto per innumerevoli defunti. In un diario straordinario descrisse i suoi incontri sconvolgenti, ma anche i dialoghi felici con le povere anime. Nel novembre del 2012 Maria Adelheid, la baronessa Freyberg Eisenberg, nata principessa von der Leyen, ci ha raccontato della sua prozia: "... 'zia Eschi', con le sue esperienze, fu derisa dalla nostra famiglia, allora abbastanza liberale, e non fu presa sul serio. Ma Eugenio Pacelli, all'epoca Nunzio in Germania, e più tardi Papa Pio XII, grande amico della nostra famiglia, che frequentava la nostra casa, mostrò grande interesse per il suo carisma. Egli era informato di tutto e nel 1945 ricevette a Roma il diario originale della zia, che tuttora si trova in Vaticano".

"Garantisco per la credibilità"

*F*in da piccola, la principessa Eugenie, membro di una dinastia stimata, era molto religiosa e voleva diventare suora. La sua salute non glielo permise ed ella visse come sorella nubile del principe ereditario Erwein II von der Leyen, ritirata nel castello paterno di Bayrisch Schwaben.

In famiglia si diceva di lei: *"La sua vita è stata un'abnegazione per gli altri. Lo faceva volentieri e con gioia senza alcun dramma. Era del tutto semplice e naturale, senza pretese per sé, ma allo stesso tempo intelligente, vivace, molto gaia, con una bella propensione anche agli scherzi. I bambini la adoravano. Lei era la bontà in persona"*. La sua cameriera testimoniò: *"Era sempre uguale, gentile e*

cara. Quando l'ho conosciuta, il senso del sacrificio e dell'espiazione già le era familiare".

Anche fra gli abitanti del villaggio di Waal la nobildonna era amata e stimata. Nel 1979, 50 anni dopo la sua morte, la signora Feistle, vedova del maestro della scuola, ricorda bene: *"La principessa 'Eschi' era una donna alta di bella presenza, molto pia e generosa ... una cristiana in tutto ... che aiutava perfino i contadini a raccogliere il fieno, quando si annunciava un temporale. Lei aveva il dono di fare sempre il regalo adatto e per tutti aveva un sorriso. Ha lavorato molto per le missioni, ricamando pianete o organizzando raccolte in paese"*.

*N*ella sua vita interiore, ricca spiritualmente, Eugenie rimase spesso incompresa. Solo il suo confessore, il parroco di Waal, Sebastian Wieser, la conosceva e in una deposizione giurata scrisse: *“Ho conosciuto la veggente durante i suoi ultimi 12 anni di vita e sono stato giornalmente informato delle sue esperienze e delle apparizioni. Su mio consiglio, ella ha*

scritto un diario di ciò che ha visto. ... Ella ha condotto una vita santa, aveva una pia, robusta fede, era un'umile anima francescana ... pronta a sacrifici che quasi superavano le sue forze ... La personalità della principessa è la base migliore per la sua credibilità ... ed io garantisco sotto tutti gli aspetti per la credibilità del diario”.

Un diario particolare

*N*el 1924 Adolf Hitler era recluso nella fortezza di Landsberg e nella sua follia cieca scriveva il libro “Mein Kampf”; a soli dieci chilometri di distanza la principessa Eugenie scriveva pregando il suo diario, con le singolari esperienze con le povere anime del purgatorio.

Più tardi il parroco Wieser fece per la prima volta pubblicare il diario che, durante la Seconda Guerra Mondiale, nonostante il divieto di leggerlo da parte di Hitler, passava di mano in mano.

Quando il nipote di Eugenie, Erwein III, sposò Maria Nives Ruffo della Scaletta, della famiglia Borghese, con questa donna romana, finalmente, entrò nella famiglia von der Leyen qualcuno che credeva al carisma di Eugenie e che la sostenne.

“Mia madre, Maria Nives, all'epoca molto giovane, sentiva una grande simpatia ed unione spirituale con zia 'Eschi'”, racconta Marie Adelheid. “Contemporaneamente era in profonda amicizia con Eugenio Pacelli, che l'aveva battezzata, dalle cui mani aveva ricevuto la sua Prima Comunione e che era stato il suo stimato insegnante di religione. Più tardi, divenuto Papa Pio XII, la prima famiglia da lui ricevuta in udienza fu quella della sua ex-allieva”.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, Maria Nives, principessa von der Leyen, si preoccupò di presentare a Papa Pio XII, durante la prima udienza privata, il diario della principessa Eugenie, ritenuto da specialisti il migliore del suo genere.

Sebastian Wieser (1879-1937), l'accorto padre spirituale di Eugenie von der Leyen, fece controllare accuratamente i nomi e le date di vita dei defunti che si erano presentati a lei. Più tardi contribuì notevolmente a far conoscere le esperienze, spiritualmente e teologicamente importanti, della principessa con le anime del purgatorio. Egli volle farle conoscere con un libro in lingua tedesca, nella speranza che, leggendolo, ci si lasciasse ispirare a prendersi cura delle povere anime.

Durante un bell'incontro nel novembre del 2012, la principessa Elisabeth von der Leyen ha detto chiaramente: “Penso che all'epoca zia 'Eschi' si sia sentita molto sola nella sua pena per le anime del purgatorio, con le quali aveva contatti e parlava come se fossero in carne e ossa. Senza di lei e il suo diario, che naturalmente apprezziamo molto e che regaliamo volentieri, le povere anime non farebbero parte del vocabolario della nostra famiglia. Solo grazie a zia 'Eschi' abbiamo imparato quanta importanza abbia la preghiera per le anime del purgatorio ed io, personalmente, faccio di tanto in tanto uno 'scambio' con loro dicendo: 'Io vi aiuto, prego per voi e faccio celebrare una S. Messa. Voi aiutatemi e benedite la mia famiglia e la nostra casa!'. Mio marito Philipp ed io ci rivolgiamo spesso a zia 'Eschi' e abbiamo scelto di mettere un suo quadro nell'ingresso del castello così la possiamo vedere tutti i giorni e ricordare quanto dobbiamo alla sua intercessione”.

“La mia prima conversazione con un’anima del purgatorio”

*L*il 9 agosto 1921, per la principessa di 54 anni, avvenne il primo incontro con un’anima del purgatorio di pomeriggio in giardino. “Fra due alberi ho visto una suora. Dava l’impressione di aspettarmi e le sono corsa incontro. Improvvisamente era sparita, senza lasciare traccia. Sono tornata indietro per vedere se si fosse trattato di un inganno dell’ombra, ma il posto fra gli alberi aveva l’aspetto di sempre”.

Durante le settimane successive, la suora sconosciuta, in abito francescano, con occhi tristi e scuri, si fece vedere aspettando Eugenie sulla porta di casa, sulla via verso la Chiesa o mentre raccoglieva fiori. “Non riesco a decidermi a parlare con lei e quando ne avevo il coraggio non c’era più. Il 7 ottobre, purtroppo, è venuta nella mia stanza. Mi sono svegliata con una sensazione sgradevole, ho acceso la luce, ed ecco lei stava accanto al mio letto. Ho avuto tanta paura che non sono riuscita a rivolgerle la parola. Mi sono difesa con l’acqua santa. Ma l’11 ottobre le ho domandato: *‘Che cosa vuoi da me?’*. Lei mi ha guardato negli occhi e, senza aprire la bocca,

ha detto: *‘Non ti ho mandato i 20 marchi, destinati alle missioni’*. Nonostante sia stato tanto emozionante, dopo ho dormito molto bene. I 20 marchi sono stati sostituiti e per le povere anime sono state celebrate Sante Messe. Ho avuto pace fino al 3 novembre quando ho potuto sperimentare una grande gioia. Andata a letto verso le undici di sera, ho visto la mia stanza illuminata e ho pensato che fosse rimasta accesa la luce. Improvvisamente mi sono trovata davanti la suora, ... ma sollevata dal pavimento e più alta della volta precedente. Da lei partiva una luce, il suo abito brillava, ma il suo viso era il punto più raggianti. Forse i suoi occhi avevano già visto il Buon Dio. Mi ha guardato sorridendo felice. Le sue mani erano incrociate sul petto ... Ho provato un tale gioioso shock che sono rimasta immobile ... Allora lei ha fatto solennemente il segno della croce, la luce è sparita e con essa la suora. Dunque non era la luce elettrica accesa. Un inganno mi sembra da escludere. Questa è stata l’ultima apparizione della suora, che mi ha aperto i sensi per vedere un’altra dimensione”.

Babette, la muta

*S*empre più povere anime poterono farsi notare gemendo, chiamando, piagnucolando, con passi, bussando e facendo chiasso di ogni genere per fare visita alla loro soccorritrice, anche nel cuore della notte, tanto che ella scrisse: “Mi stupisce la forza che deve partire dalle anime per svegliarmi dal mio buon sonno. Svegliandomi provo una sensazione molto particolare, perché comprendo immediatamente che cosa mi aspetta e io sono tanto vigliacca da non accendere subito la luce. Se questa ‘gente’ deve venire, preferirei lo facesse di giorno”.

“Nel 1923 per tre volte è venuta da me una donna con un’espressione molto triste. Si lamentava: *‘Nessuno prega con me!’*. Allora non mi ave-

vano ancora detto che dovevo pregare con loro. Questo è stato un sollievo per me, perché così avevo meno paura”.

A volte alcune povere anime visitavano per settimane la loro “benefattrice”, ma mute, senza il permesso di poter chiedere qualche cosa, come per esempio la massaia Babette. Con un vestito strappato camminava irrequieta nella stanza e guardava con gli occhi sgranati la povera insonne. “La sua bocca è orrenda, come un’ulcera, il labbro inferiore nero. Lei vuole parlare, ma non ci riesce. È terribile. Non so, come aiutarla ... Come mi hanno consigliato, le ho messo davanti la reliquia della Santa Croce e ho domandato: *‘Sei dannata?’*. Scrollata di testa. *‘Ti scongiuro, dimmi cosa vuoi da me ... altrimenti non*

prego più per te!'. Allora si è avvicinata di più e, indicando la sua bocca, ha detto chiaramente: 'Devo soffrire, perché ho calunniato e ho detto

molte bugie!'.” Durante la Santa Messa Eugenie si offrì anche per quest'anima, fin quando fu liberata e non venne più.

Il parroco Schmuttermeyer e altri sedici possono andare verso la luce

*L*a principessa Eugenie poté più volte chiaramente vedere anche il suo insegnante di religione, il parroco Schuttermeier. Una volta, mentre pregava nell'oratorio, il parroco le apparve e chiese una Santa Messa che fu celebrata. Dopo due settimane Eugenie lo vide la sera in Chiesa; ringraziava senza dire una parola: “È passato davanti a me nel corridoio centrale sorridendo e si è inginocchiato sotto la luce eterna. Dopo un po' di tempo è venuto il sagrestano per il suono dell'Angelus. Ho pensato che sarebbe inciampato sopra il parroco. Era molto strano: il sagrestano trapassava il parroco, che poco dopo è sparito.

Il 22 marzo 1923, all'una di notte, mentre mi svegliavo, ho sentito la domanda: *'Vuoi aiutare loro come hai aiutato me?'*. Ho acceso la luce e accanto al mio letto stavano il parroco Schmuttermeyer e un gran numero di donne e uomini”. Durante le notti successive ritornarono e rimasero a lungo. Eugenie pregava. “Sono 16. Cinque di loro li conosco. Tutti mi guardano e poi spari-

scono. Il 29 marzo sono di nuovo tutti e sedici. Una che non conosco si avvicina e dice: *'Ti ringraziamo!'*. Non ho il coraggio di toccare le sue mani che mi tende. Ho domandato: *'Potete andare per Pasqua in cielo?'*. Lei ha risposto chiaramente: *'Verso la luce!'*. Ora vengono molto vicino, non è simpatico. Do loro l'acqua benedetta, poi sono spariti. Era strano, come se i sedici avessero bisogno di poco spazio. Davanti a me stava un piccolissimo gruppo, eppure erano figure grandi e piccole. Quella che parlava con me era molto giovane con un'espressione gentile, un vestito nero e un grembiule bianco. Tutti erano in abiti da lavoro”.

Con una tuta da lavoro e in maniche di camicia si mostrò alla principessa anche Benedetto, un suo domestico morto, affabile come quando era in vita. Lei stava aiutando le suore in ospedale nella sistemazione dei fiori. “*'Benedetto, soffri molto?'*. Egli scosse la testa. *'Sarai presto in cielo?'*. Mi fece un cenno con il capo e sparì”.

La principessa si recava spesso nella Chiesa distante solo pochi metri dal Castello di Waal. Nascosta nell'oratorio, un piccolo ambiente di preghiera riservato alla famiglia nobile, con vista sull'altare maggiore, pregava per ore per le povere anime. Alcune anime poterono presentarsi in questa Chiesa, che ospita il sepolcro principesco dove giace ora la loro pia soccorritrice.

“Se l'amore dona, la piccolezza diventa grande!”

*M*i sembra di non essere mai sola. Vedo tante figure ... vivo più con loro che con la mia famiglia. Queste visioni non si dimenticano facilmente, a volte è difficile far finta di nulla e mi si stanca la mente”, scrisse Eugenie riguardo le povere anime, che di giorno e di notte la circonda-

vano e facevano parte del suo quotidiano “visibile” come persone vive. Nel suo diario scrive: “Il 7 luglio 1925 mi veniva incontro un uomo sulla scala. Pensando fosse un mendicante, ho detto: *'Aspetti, fra poco le porto qualcosa'*. Allora mi è venuto vicinissimo e si è dissolto come fosse nebbia”.

Un'altra volta Eugenie stava facendo la spesa e si rivolse con una domanda ad una donna accanto a lei. In quello stesso istante la donna sparì e il commerciante guardò perplesso la principessa. Una simile situazione si presentò alla principessa un giorno che faceva visita a sua sorella in clinica: "Nel corridoio ho incontrato due donne: avevano un aspetto talmente misero, che ho chiesto loro come stessero, tanto mi hanno fatto pena. Allora ho visto il volto della suora accanto a me, pensava che io fossi matta - e veramente le due erano sparite".

*N*el settembre del 1925 sulla via della segheria ho incontrato una donna modesta. Dopo che mi aveva oltrepassato, ho sentito il grido: *'misericordia!'*. Solo dopo ho capito che si trattava di un'anima del purgatorio. Sono tornata indietro e le ho domandato: *'Cosa posso fare per te?'* - *'Pregare molto'*, ha detto. *'Ma io con la mia povera preghiera dovrei aiutare molti, avrai poco beneficio'*, ho obiettato. Allora mi ha dato una bella risposta: *'Se l'amore dona, la piccolezza diventa grande!'*. E poi è sparita".

"I miei unici testimoni"

*L*a principessa notò una cosa interessante mentre, nel pollaio, le si mostrava una vecchietta in costume svevo dei tempi passati. "È stato strano, un gatto che veniva ha fatto un salto di spavento. Allora aveva visto la donna. Sono contenta che almeno un gatto veda quel che vedo io!". Poco dopo osservò: "Anche i polli hanno visto e spaventati sono scappati". L'unico essere umano testimone oculare degli eventi fu il suo pronipote, il piccolo principe Wolfram (1924-1945). Così capitava che quando aveva quattro anni, durante il gioco, egli dicesse improvvisamente: *"Nuova donna là"*, oppure correndo uscisse dalla stanza della zia 'Eschi' proclamando: *"Un mendicante dentro!"*.

Nella primavera del 1925 si presentò un uomo profondamente triste, in uniforme da cavaliere del XVI secolo. "Lo deve aver visto anche il bam-

bambino perché lo fissava impaurito con i suoi grandi occhi. Ma purtroppo solo bambini, polli e gatti sono i miei testimoni". Durante un'altra apparizione del giovane cavaliere, presentatosi come *'il povero'*, la veggente notò qualcosa di particolare. "Si è avvicinato con mani coperte di sangue e ha pregato: *'Lavami!'*. Poi è successo il bello: ho fatto una corsa per prendere dell'acqua benedetta. Egli ha aspettato in silenzio. Ho versato l'acqua benedetta sulle mani che avevano ucciso e mai dimenticherò con quanta gratitudine mi ha guardato. È vero che le sue mani restavano coperte di sangue, ma il suo viso era cambiato. *'Va bene così?'*, ho domandato. *'Prega!'*, ha risposto ed è sparito. C'è una cosa inspiegabile in questo fatto: avevo versato quasi una bottiglia intera di acqua benedetta su di lui e per terra non c'era nemmeno una macchia umida".

Consolazione e rinforzo

*L*a grande orante poneva tante domande ai suoi "visitatori" per comprendere in quale modo avrebbe potuto aiutarli più efficacemente, e questo non rimase nascosto ai suoi famigliari. "I miei mi prendono in giro, perché mi sentono parlare mentre sono sola nella mia stanza. In que-

sti casi dico che sono solo segni di vecchiaia. Non posso parlarne. Quanto è opprimente! Ma non devo lamentarmi, perché vivo anche gioie che non so descrivere". Eugenie von der Leyen intendeva con questo la felicità spirituale, consolante, nella quale Dio la condusse sempre più

spesso e più a lungo. Come in estasi, poté solo amare, adorare, perdersi in Dio. Queste grazie meravigliose e consolanti la rendevano felice per giorni e le donavano anche forze fisiche per la sua esigente vocazione.

Molti “*spiriti paurosi*”, come Eugenie chiamava alcuni dei suoi ospiti “intrusi”, chiedevano aiuto. C'erano però anche delle “*apparizioni distensive*”, semplicemente per rallegrarla. Per esempio Gisela, della quale scrisse nel diario: “Lei era graziosa, ancora giovane, una visita gentile. Ogni notte mi rallegravo all'idea di rivederla. “*Perché sei così diversa?*”, le ho domandato. “*Perché presto adoro*”. – “*Perché vieni ancora visto che sei così vicina alla salvezza?*” – “*Per rallegrarti!*”. Poi Gisela mi ha messo le mani sulla testa e se n'è andata”.

Alfredo, una personalità molto importante, in vita si intratteneva con la mistica sull'argomento del purgatorio. Defunto, si annunciò proprio per questo motivo: “Sorridente mi è venuto incontro e mi ha dato la mano. *Alfredo, sei veramente*

tu? Dove ti trovi?”, ho domandato. “*Nella contemplazione! ... La mia promessa*”. È stata la risposta. Poi mi ha salutato con un cenno ed è scomparso. Fatto che mi ha colpito molto, perché l'anno scorso, in questo stesso periodo, parlando di questo tema, Alfredo, ridendo, mi aveva promesso: “*Se sarà possibile, verrò*”.

*M*ell'estate del 1923, la principessa stava cogliendo ribes, quando improvvisamente vide accanto a lei l'anziana donna di servizio che di solito portava la legna per le stufe nel castello. Il suo purgatorio l'aveva già vissuto in terra, per aver sopportato per tanti anni una malattia. “Le ho domandato: *Holzmannin, non mi hai dimenticato, come stai?*”. “*Sono felice*”, ha detto raggianti ed è scomparsa. È stata un'apparizione piacevole. Spesso abbiamo colto ribes insieme e una volta mi ha detto: “*Certamente devo tornarci!*”. Ci siamo fatte una risata ed io ho risposto: “*Una volta vieni da me!*”. Aveva potuto farlo”.

“*Tu ci attiri! La via verso di te è libera*”

*M*ondi separano le anime del purgatorio che si trovano in grandi sofferenze da altre che sono purificate, raggianti, nella “beata attesa”, poco prima dell'ingresso in Cielo, già intercessori per gli altri. Ad Eugenie von der Leyen si presentarono sia le une che le altre. “*Per la grazia di Dio sono legata a te!*”, le disse una volta una povera anima. Spesso la tormentarono anime ripugnanti, irrequiete, che cercavano piangendo, che strappavano il cuore o anime dimenticate che supplicavano con uno sguardo disperato da far paura. “*Ascoltaci! Aiutaci! Noi tutti camminiamo nel buio. Tu ci attiri! Fa'*

sacrifici per noi! Donaci pace! Grazie del tuo amore. Donaci luce!”. La principessa le aiutava con grande compassione, in ogni momento, senza preferenze, fin quando confidò nel suo diario: “Quanto desidero un po' di pace! A volte sono tanto stanca, che prenderei sonno in piedi. Mi lasciano in pace solo quando sono malata. Allora ho *vacanza*”.

Ad Eugenie capitava anche che, vivendo i peccati spaventosi dei suoi ospiti notturni, fuggisse dalla sua camera da letto senza volere più tornarvi. “Sono tanto vigliacca e mi sento misera”, si lamentò più volte.

Prima come animali – poi belli e raggianti

Soprattutto quando le povere anime dovevano rivelare il loro terribile stato interiore apparendole sotto forma di animali, Eugenie moriva di

paura bagnata di sudore. Scrisse: “Mi si augura una *buona notte* ed io vado verso la pena più grande. Che spavento quando un misto fra un

piccolo bufalo e un montone è venuto nella mia stanza da letto durante la notte. *'Dimmi, sei un'anima'*, ho domandato. *'Sono Giovanni'*. *'Perché vieni come un animale?'* – *'La mia vita era tale! Le mie passioni, i peccati nascosti'*. Il bufalo piangeva ed era fuori di sé”.

*N*ell'ottobre del 1925, venne da Eugenie un'enorme scimmia con la pelliccia umida. “Debbo confessare che un anno fa non l'avrei potuto sopportare. È due volte più alto di me e viene ogni notte. Resta per molto tempo e chiede preghiere e acqua benedetta. Solo pian piano, il suo viso diventa più simile a quello di un uomo. *'Il male aderisce ancora a me, peccati di cui non mi sono pienamente pentito!'*, ha detto. Ho pregato molto con lui. Il 25 dicembre era presente a metà della notte e gli ho chiesto: *'Sai che oggi è Natale?'* – *'Posso adorare!'* – *'Non vieni più?'* – *'No!'*, ha risposto e sorridendo è scomparso!”.

“A febbraio si è presentato il più terribile per me: un serpente. Sono stata come paralizzata dallo spavento, io ho paura di un orbettino! Ho preso subito la reliquia della Croce per difesa, mi dava un po' di sicurezza. L'infame bestia aveva occhi che ardevano, dentro i quali si vedeva molta inquietudine. Che strana sensazione pregare con un animale! ... A poco a poco si svela una monaca, *'un'assetata'*, come dice di se stessa. Siccome non viene più come serpente, io mi sento un'anima liberata! *'Perché sei venuta da me come serpente?'*, ho domandato. *'Non ero ancora in grado di farmi vedere da te diversamente'*.- *'Perché questo aspetto orrendo?'* – *'Così era il quadro della mia vita: giuramenti violati, tutto bugia e simulazione! Prega con me, poi si farà luce intorno a me'*. Due mesi dopo, in aprile, la monaca poté entrare in Cielo. “Mai dimenticherò la bellezza, con la quale la domenica di Pasqua stava davanti a me sul gradino dell'altare. Che differenza con l'immagine del serpente! Buon Dio, ti ringrazio!”.

Siamo diventati Adoratori

*L*a principessa bavarese provava una tra le gioie più grandi quando le povere anime finalmente acquisivano immagini nobili, pacifiche, quando facevano il segno della croce, si inginocchiavano e partecipavano alla preghiera. Alcune la svegliavano in modo tale che lei potesse arrivare in tempo alla Santa Messa e ricevere la Santa Comunione in suffragio dei suoi protetti. Venendo per l'ultima volta dal purgatorio, le anime esprimevano con diverse parole la loro

liberazione: *“La nebbia è sparita”*. *“Il sangue di Cristo scorre a fiumi e ci porta alla vita”*. *“Per me, ora, tutto è gioia, tutto è chiaro”*. *“Sono nella luce ed entrerò nella limpidezza”*. *“Non vengo più, ora sono un adoratore!”*. Poi la missione di Eugenie era compiuta e piena di gioia scriveva nel diario: *“Rendere felici le anime è ancora più bello che rendere felici gli uomini! Quanto è buono Dio, perché da sola non saprei fare nulla!”*.

Fonte: Eugenie von der Leyen. Meine Gespräche mit Armen Seelen. Fe-Medienverlag/Christiana Verlag

Misericordia oltre la morte

*Alla sua “segretaria”, Santa Faustina Kowalska (1905 – 1938),
Gesù spiegò come si può essere misericordiosi verso il prossimo:
“Primo con l’azione, secondo con la parola, terzo con la preghiera”.
Sebbene la vita nel monastero per Sr. Faustina fosse ripetitiva e banale,
come cuoca, giardiniera e portinaia, lei però
la visse con insolita profondità in unione con Dio.
In questa unione approfittò di ogni situazione della giornata
per assistere coloro che hanno più bisogno
della misericordia di Dio: i moribondi e i defunti.*

La forza della coroncina della Misericordia

Per l’appartenenza alla Chiesa e con il sacramento dell’Unzione degli infermi, il moribondo ha la possibilità di un grandissimo aiuto di grazie per il passaggio all’altra vita. Purtroppo una gran parte degli uomini muore senza l’assistenza di un sacerdote. Per questo, attraverso Sr. Faustina, Gesù ci ha rivelato la coroncina della Divina Misericordia. Essa non può sostituire il sacramento dell’Unzione dei malati e soprattutto il “viatico”, l’ultima Comunione, ma è ugualmente un aiuto prezioso, con il quale possiamo particolarmente assistere il morente nell’ultima sua lotta. Gesù promette: “Nell’ora della morte difenderò con la mia gloria ogni anima che reciterà questa coroncina”. (811) “Chiunque la reciterà, otterrà tanta Misericordia nell’ora della morte. ... Anche se si trattasse del peccatore più incallito, se recita questa coroncina una volta sola, otterrà la grazia della Mia infinita Misericordia”. (687) “Poi mi metterò fra il Padre e l’anima agonizzante non come giusto Giudice, ma come Salvatore misericordioso”. (1541) Questa promessa è valida, anche se sono altri a pregare per l’agonizzante: “Quando vicino ad un agonizzante viene recitata questa coroncina, l’imperscrutabile

Misericordia avvolge l’anima”.

Sr. Faustina poté sperimentare spesso la forza di questa preghiera. Lei racconta: “Una volta in un ospedale sono entrata in una stanza dove si trovava una donna in agonia, ad un tratto sentii nell’anima una voce: ‘Recita la coroncina che ti ho insegnato’. Corsi a prendere il rosario, mi inginocchiai vicino all’agonizzante e cominciai con tutto il fervore dello spirito a recitare la coroncina. Improvvisamente l’agonizzante aprì gli occhi, guardò verso di me e non riuscì a terminare tutta la coroncina che essa era già morta in una misteriosa serenità. Pregai fervorosamente il Signore, perché mantenesse la promessa che mi aveva fatto per la recita della coroncina. Il Signore mi fece conoscere che quell’anima aveva ottenuto la grazia che Egli mi aveva promesso. Quell’anima fu la prima che sperimentò la promessa del Signore. Sentii come la potenza della misericordia avvolgeva quell’anima”. (810)

Questo i presenti non devono necessariamente avvertirlo. Faustina aveva compreso: “La misericordia di Dio talvolta raggiunge il peccatore all’ultimo momento in modo singolare e misterioso. Apparentemente sembra che

tutto sia perduto, ma non è così. L'anima, illuminata dal raggio di una vigorosa ultima grazia divina, si rivolge a Dio all'ultimo momento con un tale impeto d'amore che in un attimo ottiene da Dio il perdono delle colpe e delle pene... ... Sia pure durante l'agonia, Iddio misericordioso dà all'anima un lucido momento interiore, in cui, se l'anima vuole, ha la possibilità di tornare a Dio". (1698)

Una volta entrai un momento in cappella, Gesù mi disse: "Figlia mia, aiutaMi a salvare un peccatore in agonia: recita per lui la coroncina che ti ho insegnato". La santa fece ciò che Gesù le aveva chiesto. "Quando

cominciai a recitare la coroncina, vidi quel moribondo fra atroci tormenti e lotte. Era difeso dall'angelo custode, il quale però era come impotente di fronte alla grande miseria di quell'anima, ma mentre recitavo la coroncina vidi Gesù nell'aspetto in cui è dipinto nell'immagine. I raggi che uscivano dal Cuore di Gesù avvolsero il malato e le potenze delle tenebre fuggirono provocando scompiglio. Il malato spirò serenamente". (1565)

"Oh, quanto bisogno di preghiere hanno le anime agonizzanti! O Gesù, ispira le anime a pregare spesso per gli agonizzanti". (1541)

La preghiera, un'opera di misericordia

Sebbene il purgatorio sia un luogo di purificazione e sofferenza, l'anima lo vive come un dono della misericordia di Dio. Dopo che Santa Faustina, con il suo Angelo custode, fu per la prima volta in quel luogo, scrisse: "In un momento mi trovai in un luogo nebbioso, invaso dal fuoco e in esso una folla enorme di anime sofferenti. Queste anime pregano con grande fervore, ma senza efficacia per se stesse; solo noi le possiamo aiutare. Le fiamme che bruciavano loro, non mi toccavano. Il mio Angelo Custode non mi abbandonò un solo istante. Scorsi la Madonna che visitava le anime del purgatorio e portava loro sollievo. Le anime chiamano Maria "Stella del Mare". Ella reca loro refrigerio. Chiesi a quelle anime quale fosse il loro maggior tormento. Ed unanimemente mi risposero che il loro maggior tormento è l'ardente desiderio di Dio". (20)

Poco tempo dopo, l'ambasciatrice della misericordia poté provare questo desiderio doloroso mentre era in preghiera per una consorella morta: *"Durante la Santa Messa per un momento ho vissuto il suo tormento, ho provato nell'anima una fame così grande di Dio che mi sembrava di morire per il desiderio di*

unirmi a Lui. La cosa è durata un breve momento, ma ho capito che cos'è la nostalgia delle anime del purgatorio". (1186)

Nello stato di purificazione l'anima non può aiutarsi da sola, per questo è tanto più grata di ricevere le preghiere e gli atti di carità che noi facciamo per lei. Perciò all'ottavo giorno della novena alla Divina Misericordia Gesù chiede non solo a Sr. Faustina, ma a tutti noi: "Oggi conduciMi le anime che sono nel carcere del purgatorio ed immergile nell'abisso della Mia Misericordia. I torrenti del Mio Sangue attenuino la loro arsura. Tutte queste anime sono molto amate da Me; è in tuo potere recar loro sollievo. Prendi dal tesoro della Mia Chiesa tutte le indulgenze ed offriole per loro ... Oh, se conoscessi i loro tormenti, offriresti continuamente per loro l'elemosina dello spirito e pagheresti i debiti che essi hanno nei confronti della mia giustizia!". (1226)

Perché ne ricevesse incoraggiamento e consolazione a Sr. Faustina sono stati mostrati gli effetti delle sue preghiere e sacrifici. Questo serve anche a noi ed ella ha potuto descrivere: *"Durante la Santa Messa vidi tre colombe bianche che si alzavano in volo dall'altare verso*

il Cielo. Mi fu dato di comprendere che non solo quelle tre anime, che avevo visto, erano andate in Paradiso, ma molte altre". (748)

“Una volta compresi che non sempre Dio accetta le nostre preghiere per le anime per le quali noi preghiamo, ma le destina per altre anime, la nostra preghiera però non va perduta”. (621) In ogni caso, le anime

che aiutiamo a passare dal purgatorio in Cielo sono molto riconoscenti. Una sera si presentò da Sr. Faustina una consorella defunta: “Quando l’ho vista la prima volta era in uno stato di grande sofferenza, poi man mano è venuta in condizioni di sempre minor sofferenza e quella sera la vidi splendente di felicità e mi disse che era già in Paradiso. Poi mi si avvicinò e mi abbracciò affettuosamente”. (594)

Le citazioni sono prese dal Diario di Santa Faustina Kowalska

Chiedono la Santa Messa

P. Pio (1887-1968) visse la Santa Messa come reale esperienza del sacrificio di Gesù. Così aveva il ‘prezzo’ delle anime immortali sempre davanti agli occhi e nello stesso tempo ‘fra le mani’ il mezzo efficace per aiutarle. Tutti, vivi o defunti, potevano far visita al sacerdote stigmatizzato e pregarlo perché celebrasse la Santa Messa per le loro intenzioni.

*F*in da bambino P. Pio ebbe una relazione particolare con le anime del purgatorio. Esse avevano un posto speciale nelle sue preghiere quotidiane e, più tardi da padre cappuccino, nelle sue Sante Messe. Alla memoria dei defunti, durante il ‘Memento’, dedicava normalmente un quarto d’ora! Il Santo, che poté dire: *“Non vivo più con il mio cuore, ma con il cuore di Dio”*, era disposto ad assumersi qualunque cosa per i sofferenti nel purgatorio, per abbreviare loro il tempo doloroso della purificazione.

Poco dopo la sua ordinazione sacerdotale, nel 1910, il padre cappuccino di soli 23 anni, per una sua esigenza interiore, chiese a P. Benedetto, suo padre spirituale, di potersi offrire a Dio al posto dei poveri peccatori e per le anime del purgatorio. Appena ottenuto il permesso, gli apparvero innumerevoli defunti, che vedeva con i suoi occhi e chiedevano il suo aiuto sacerdotale. Fra essi vi fu anche il defunto parroco di Pietrelcina, Don Giovanni Caporaso, quando P. Pio, per motivi di salute, dal 1910 al 1916, si trovò nel suo paese natale. Don Caporaso si inginocchiava vicino all’altare maggiore della sua ex-parrocchia

e molto assorto in preghiera seguiva la celebrazione della Santa Messa da parte di P. Pio; quasi come se Dio avesse “aspettato” a permettere il suo “ritorno” al suo luogo di attività, fin quando non fosse stato ordinato il cappuccino. Quando era in vita, il parroco, di solito, non faceva il ringraziamento dopo la Santa Messa mattutina per raggiungere velocemente i suoi amici e parlare con loro delle novità del giorno. Per le Sante Messe, celebrate con tanto amore da P. Pio, ricevette la grazia della liberazione.

Durante i 52 anni, in cui il santo visse a San Giovanni Rotondo e accolse migliaia di persone che cercavano aiuto e consiglio, il rapporto con le anime del purgatorio fu per lui così naturale che confidò ai suoi confratelli: *“Vengono più anime dal purgatorio che vivi su questo monte per partecipare alle mie Sante Messe e chiedermi preghiere per loro”*. Quando veniva a conoscenza della morte di qualcuno, subito celebrava una Santa Messa per quell’anima. Instancabile e convincente Padre Pio chiedeva ai seminaristi del convento, affidati alle sue

*“Ho lavorato, pregato, vegliato e pianto.
Desidero farlo sempre per i miei fratelli nel purgatorio”.*

P. Pio

cure, ai suoi confratelli ed anche ai suoi penitenti di onorare e aiutare i defunti. Ai cappuccini, che vivevano nel monastero con il padre stigmatizzato, lo straordinario non faceva più paura.

Capitava che mentre la comunità la sera era riunita nel refettorio per un semplice pasto, P. Pio si alzasse e con una certa fretta andasse alla porta del convento. Solitamente alcuni confratelli andavano con lui. P. Pio apriva la porta e iniziava un dialogo, ma non si vedeva nessuno. Senza comprendere, i confratelli osservavano questa particolare conversazione fin quando il padre spiegava loro: “Non preoccupatevi, ho parlato con alcune anime che venivano dal purgatorio ed ora sono sulla via verso il Paradiso. Sono passate qui per ringraziare che questa mattina ho pensato a loro durante la Santa Messa”. Poi tornava con tutta tranquillità in refettorio, come se nulla fosse successo.

Spesso P. Pio sperimentò come talvolta le anime del purgatorio tornano sul luogo in cui hanno peccato, per vivere lì il loro purgatorio. Così fu per il suo parroco di Pietrelcina. Fu anche il caso di Pietro Di Mauro, che più volte si era trovato nel convento di San Giovanni Rotondo come mendicante. Coricato sul suo materasso di

paglia, si era addormentato con un sigaro acceso ed era rimasto soffocato dal fuoco. Poté tornare in questo luogo come povera anima. Dopo che Di Mauro ebbe confessato a P. Pio la sua morte, avvenuta per propria colpa, lo pregò: “Sono ancora nel purgatorio e ho bisogno di una Santa Messa. Il Signore mi ha permesso di chiederti aiuto”. P. Pio promise di esaudire il giorno seguente il suo desiderio e poté vedere l’anima entrare in Paradiso durante la celebrazione della Santa Messa.

Anni dopo, di notte nel convento P. Pio vide sorpreso quattro cappuccini a lui sconosciuti, con i cappucci in testa, seduti intorno al fuoco senza dire una parola. Il suo saluto: “Sia lodato Gesù Cristo” non ebbe risposta, però poté notare segni di sofferenza sui loro volti. Si presentò a riferire al suo superiore della strana visita inaspettata e insieme andarono sul posto, però delle quattro persone non c’era più traccia. P. Pio solo allora capì che erano “quattro confratelli morti, che dovevano scontare il loro purgatorio in quel luogo dove avevano offeso il Signore. Ho pregato tutta la notte davanti al Santissimo per la loro liberazione dal purgatorio”.

*“Se sapessimo quanto possiamo aiutare
le anime del purgatorio e quanto loro ci aiutano,
non sarebbero tanto dimenticate”.*

San Giovanni Maria Vianney